





altri

scuola

è quella giusta.

Rete della **conoscenza**

LINK  

Coordinamento Universitario Unione degli Studenti



UNIONE DEGLI STUDENTI

Indice

L'AltraScuola: la LIP e le scelte prioritarie per costruire una scuola giusta.....	3
1) Studiare non è un lusso: il diritto allo studio per aprire le porte delle nostre scuole e abbattere la dispersione.....	6
2) Valutare non significa punire: per una riforma del Sistema Nazionale di Valutazione e della valutazione individuale.....	11
3) Per un'altra formazione tecnica e professionale: costruire un'opportunità formativa, liberarsi dallo sfruttamento.....	20
4) Ribaltare l'Autonomia Scolastica: per un'Altra idea di rapporto tra scuola e territorio.....	25
5) Cicli formativi, Didattica, Programmi: favorire i saperi critici, le capacitazioni e l'autodeterminazione.....	27
6) Con lo stomaco vuoto non si va da nessuna parte: finanziamenti certi per un'Altra Scuola completamente gratuita, di qualità e al passo con l'Europa.....	32
7) Partire dalla sicurezza per costruire una scuola a misura di studente.....	36

L'Altra Scuola: la Lip e le scelte prioritarie per costruire una scuola giusta.

Il progetto de La Buona Scuola promosso dal Governo attraverso quella che doveva essere una grandissima consultazione pubblica è stato bocciato proprio sul versante più ambito da Renzi: quello della partecipazione reale. È stato bocciato in primis dagli studenti che non solo non hanno partecipato ad consultazione populista e tendenziosa, preferendo a questa le piazze, le assemblee e le occupazioni, ma hanno saputo contestare con intelligenza proponendo delle valide alternative alle politiche neoliberiste messe in campo. Nel progetto di Renzi e Giannini non si è mai parlato dei veri bisogni delle nostre scuole, del diritto allo studio, dell'edilizia, di didattica alternativa, di democrazia e tanto altro. Il percorso per il compimento delle linee guida del Governo è solo all'inizio e chi questo autunno ha espresso criticità, a partire dalla maggioranza di chi vive la scuola, docenti, studenti, Ata, non vuole arrendersi. Non lo vogliamo fare perché crediamo che una democrazia sana necessiti di un ascolto continuo dei conflitti e delle istanze che emergono. Ascolto vero, reale e non di facciata. Si potrebbero porre al vaglio delle alternative alle linee guida del Governo. Da anni ad esempio esiste una legge d'iniziativa popolare depositata in Parlamento ma lasciata nei cassetti senza essere discussa. Discussa per mesi attraverso incontri sui territori, la **Lip (Legge Iniziativa Popolare)** è una proposta di legge sottoscritta da oltre centomila cittadini che nel 2005, ai tempi del forte movimento nato per ottenere l'abrogazione della riforma Moratti, hanno accompagnato la protesta con una proposta seria, innovativa sul piano pedagogico, didattico e giuridico. L'oggetto della proposta di legge è stato importante quanto il metodo di lavoro adottato per scriverla: la Lip è nata dal basso, senza deleghe, ricercando la più ampia partecipazione. Migliaia di persone hanno messo in comune con pazienza saperi, esperienze, sogni per una scuola capace di mettersi in discussione, di costruire prima di tutto cittadinanza attiva senza seguire le necessità del mercato del lavoro. Per questo la proposta utilizza il linguaggio della pedagogia e non quello del mercato; per questo ora viene lanciata la campagna "Aggiorniamo la Lip" con l'obiettivo di attualizzarla, approfondirla, renderla ulteriormente condivisa e al passo con i nuovi bisogni e le nuove esigenze. Noi ce la vogliamo giocare tutta: il testo della proposta di legge è già avanzato, ma vogliamo migliorarlo, inserire nuovi spunti, dibattere sui territori, assieme a tutti. Vogliamo costruire in ogni singola città degli appuntamenti per diffondere questa bella proposta, far percepire al Governo quanto sia condivisa e voluta ed infine aprire un dibattito sulle priorità della scuola che travalichi la proposta di legge stessa. Infatti pensiamo che affianco alla legge ci sia bisogno di individuare le prime priorità da affrontare per restituire dignità alle nostre scuole vessate da anni di tagli, dequalificate e ormai basate sul volontarismo di grandi docenti, Ata e studenti. Sì, perché siamo convinti che ci siano tante e tanti che oggi riempiono di vitalità le scuole e vogliamo che la scuola torni ad essere un luogo includente,

L'AltraScuola, quella giusta. | Unione degli Studenti - *il sindacato studentesco*

al centro del territorio, fucina di saperi critici e palestra di democrazia. Sogniamo un'Altra Scuola e pensiamo che si possa costruire soltanto dal basso, con tutti i soggetti che la vivono in prima persona, avendo come prima priorità l'approvazione della LIP che sincronizzi la scuola italiana con la Costituzione, con i diritti, con le opportunità che dovrebbero essere garantite a tutte e tutti. Nelle prossime pagine proponiamo le nostre priorità per un'Altra Scuola che scaturiscono proprio dagli articoli della LIP. Avanziamo delle richieste di civiltà che il Governo deve ascoltare, senza tirarsi indietro, senza fuggire. Invitiamo tutti i cittadini a darci una mano, a commentare il testo, a stamparlo e discuterlo in ogni città. Questo è un cantiere aperto dove non ci sono proprietari: vogliamo provare a sperimentare la creazione comune di un'alternativa da avanzare al Governo.

1) Studiare non è un lusso: il diritto allo studio per aprire le porte delle nostre scuole e abbattere la dispersione.

“È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”

Articolo 3 della Costituzione della Repubblica Italiana

Secondo le indagini della Codacons e della Federconsumatori ogni anno, uno studente che si iscrive al primo anno di un liceo, spende in media più di 1200 euro per l'acquisto dei libri di testo, del materiale e del corredo scolastico. Un costo parziale che non tiene in considerazione il costo dei trasporti, dei contributi “volontari” sempre più alti e delle eventuali mense e alloggi. Nel nostro Paese studiare sta diventando un lusso, un investimento privato sempre più insostenibile da parte di numerose famiglie. Eppure è conclamato il legame tra disparità formative e disparità sociali. Negare il diritto allo studio significa negare un'opportunità per una vita migliore, significa lasciare spazio alle discriminazioni sociali.

La media dei cittadini che hanno seguito un percorso formativo, dal più basso al più alto livello d'istruzione, continua ad essere troppo bassa, soprattutto rispetto alla media europea e ad alcuni stati come Germania, Gran Bretagna e paesi Scandinavi, dove la presenza di un forte stato sociale e politiche per l'accesso ai canali formativi, ha sempre garantito altissimi livelli di scolarizzazione e un conseguente buon livello delle condizioni di vita. I dati dell'ultimo Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile (BES), redatto dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) e dall'Istat, sono emblematici: nella fascia di popolazione dai 25 ai 64 anni, il 58,2% è diplomato (74,9% nell'UE), tra i 30 e i 34 anni il 22,4% degli italiani è laureato (40% nell'UE). Il 6,2% della popolazione italiana è coinvolta in un percorso formativo (10,7% nell'UE), il 17% abbandona gli studi prima dell'adempimento dell'obbligo scolastico (12% nell'UE). A questa situazione fortemente negativa il Governo Renzi non ha colpevolmente risposto, provando a stuzzicare gli investimenti privati sulla scuola invece di orientare seriamente le priorità politiche ed economiche pubbliche.

In Italia il diritto allo studio è di competenza regionale dalla riforma costituzionale del titolo V. Tuttavia è facilmente constatabile oltre la mancata legislazione dello Stato in merito ai livelli essenziali di prestazione che le Regioni dovrebbero garantire, l'incapacità o la mancanza di volontà delle Regioni stesse nel garantire l'accesso ai saperi. In Italia sono quindi presenti 20 leggi regionali differenti, alcune più avanzate, ma senza finanziamenti, e altre sostanzialmente immutate dai primi anni '80. L'incapacità delle Regioni di garantire

l'esercizio del diritto allo studio è storicamente imputabile ad una serie di fattori: il primo è sicuramente quello delle risorse, in quanto i fondi provenienti dallo Stato sono stati sempre iniqui e le stesse Regioni, a causa delle proprie difficoltà strutturali, non sono state in grado di integrare con le proprie risorse i bilanci in materia. Il secondo punto dolente è stato sicuramente l'ottica assistenzialista con cui le amministrazioni hanno gestito la materia; sembrava quasi che vigesse la logica della "beneficenza" e non dell'obbligo di garantire un diritto da parte delle istituzioni. Anche il ruolo delle amministrazioni comunali, delegate dalle Regioni per l'assegnazione delle borse di studio, ha fallito gran parte degli obiettivi preposti e auspicati. In sostanza, la mancanza di parametri e principi comuni di riferimento ha fatto sì che vigesse l'arbitrio delle singole istituzioni di competenza, che, invece di investire sulle vere priorità, hanno sempre considerato la partita del diritto allo studio, come secondaria. Noi pensiamo invece che sia una partita strategica, perché garantendo il diritto allo studio si garantisce l'accesso alla cittadinanza.

Contemporaneamente, con la scusante della "libertà di educazione", sono state agevolate le scuole private attraverso il tanto criticato buono scuola, introdotto con la legge 62/2000. È palese, inoltre, il fallimento dei livelli di riferimento della Strategia di Lisbona in merito all'abbandono scolastico, alle competenze di base, all'apprendimento permanente, alla cittadinanza digitale. La società della conoscenza non si è mai voluta costruire.

Se diamo uno sguardo ai sistemi di diritto allo studio vigenti negli altri Paesi, ci accorgiamo che l'Italia rimane fanalino di coda, ed è evidente il divario che ci separa con i Paesi del nord Europa, come Norvegia e Finlandia, dove lo Stato consente ad ogni studente di poter continuare i propri studi indipendentemente dalle condizioni socio-economiche di partenza.

Crediamo sia necessaria una Legge Nazionale sul diritto allo studio, che ponga fine alle disparità che vi sono fra le varie leggi regionali e che stabilisca i Livelli Essenziali delle Prestazioni che le Regioni dovrebbero erogare. Vogliamo che le Regioni ci garantiscano: borse di studio senza vincolo di spesa, improntate su un forte principio reddituale; reddito diretto ed indiretto; accesso gratuito o agevolato alle iniziative e ai consumi culturali; forti agevolazioni sui trasporti; comodato d'uso per i libri di testo; sportelli d'orientamento in ogni scuola; misure per tutelare la multiculturalità e l'integrazione degli immigrati; supporto agli studenti portatori di handicap; istituzione di Conferenze regionali sul diritto allo studio, affinché si vigili sull'applicazione delle norme e si instauri un dialogo fra le componenti della scuola.

Ma per fare tutto ciò occorrono dei finanziamenti certi: oggi, infatti, non esiste un fondo nazionale per il diritto allo studio, esiste solo la ripartizione regionale, mentre lo Stato in questi anni si è preoccupato solo di finanziare a pioggia le scuole private e le relative famiglie che vi iscrivono il figlio. Non crediamo in una cifra minima percentuale di PIL per tutte le Regioni, ma invece in un investimento proporzionato al numero di studenti meno abbienti ed in generale al numero dei destinatari degli interventi, ponendo particolare attenzione verso le regioni del Sud.

L'investimento per un reale diritto allo studio è prima di tutto una forte scelta politica, una scelta che mira a mettere al centro dei processi sociali ed economici l'apprendimento e la conoscenza. Secondo le stime del Miur del 2014, 212.827 ragazzi delle superiori e 434.805 tra medie e biennio dell'obbligo provengono da famiglie che hanno un reddito disponibile netto inferiore a 15.493 euro annui. Tra questi tanti oggi non riescono più a studiare per diversi fattori, dei quali il più pressante è certamente quello di natura economica. Pertanto chiediamo al governo un piano straordinario per il diritto allo studio e un fondo nazionale che accompagni l'approvazione della Legge Nazionale che è già depositata in Parlamento. La copertura di tale provvedimento necessita di una vera e propria inversione di rotta rispetto alle politiche attuali sull'istruzione, che miri alla centralità del carattere pubblico della formazione a tutti i livelli. Per questo pensiamo e riteniamo opportuno trasferire i circa 500 milioni di euro che ogni anno vanno alle scuole private ai finanziamenti per il diritto allo studio. Ingenti somme possono essere reperite dalle spese militari, molto potrà essere reperito da una seria politica di redistribuzione delle risorse, come, per esempio, parte della reintroduzione della tassa di successione e parte dalle entrate dalla lotta all'evasione fiscale.

La prospettiva del reddito per i soggetti in formazione

Oggi i servizi e le prestazioni erogati per garantire il diritto allo studio oscillano tra una logica assistenzialista, volta a garantire esclusivamente il minimo, e una logica premiale, fondata su stringenti criteri di merito che non tengono assolutamente in considerazione quanto le condizioni sociali ed economiche riescano a determinare il successo o l'insuccesso formativo. L'idea di welfare state e la sua riproduzione nelle politiche sociali non ha superato un paradigma ormai obsoleto, per il quale il momento della formazione è precedente a quello della produzione e viceversa. "Studia e poi troverai lavoro!": quante volte abbiamo sentito questa frase ormai fuori tempo, anche solo per gli altissimi livelli di disoccupazione odierni.

L'esigenza quindi è quella di individuare strumenti di protezione sociale che rendano concreto un nuovo modello vicino ai reali bisogni di chi studia e lavora, di chi produce sapere e conoscenze.

Oggi vi è un processo in atto di recinzione e utilizzazione dei saperi, riscontrabile nel costo sempre più alto di accesso alle scuole, alla cultura e al governo dei luoghi del sapere secondo logiche meramente economicistiche, quantitative e all'insegna di una produzione di saperi e conoscenze funzionali esclusivamente alle esigenze del mercato. Garantire in primo luogo il libero accesso ai saperi sarebbe il primo passo per fare in modo che la conoscenza sia uno strumento di sviluppo individuale e collettivo allo stesso tempo.

Vogliamo che ogni cittadino abbia la possibilità di poter decidere cosa studiare, dove studiare e quali strade intraprendere in maniera svincolata dal reddito percepito dai genitori.

Il reddito di formazione dovrebbe prevedere, nella sua articolazione, un'erogazione monetaria (reddito diretto) che si accosta alle borse di studio per reddito familiare e un'erogazione di servizi e beni di prima necessità come la casa, la formazione, la salute, la mobilità (reddito indiretto). Se provassimo a fare un confronto tra la situazione dei paesi nei quali è stata introdotta una forma di reddito diretto ed indiretto per gli studenti ci accorgeremmo subito degli effetti positivi che questi provvedimenti hanno avuto sulla mobilità sociale e sul diritto allo studio. Difatti è possibile riscontrare in Europa dei modelli specifici per quanto riguarda il reddito per i soggetti in formazione. Ad esempio il modello belga risulta emblematico: il CPAS (Centro Pubblico di Aiuto Sociale) fornisce un sussidio a tutti i maggiorenni che scelgono di vivere al di fuori dell'ambito familiare: presentando un contratto d'affitto, gli studenti percepiscono 415 euro al mese oltre al sussidio familiare di 105 euro, riservato a tutti i maggiorenni, ed un sussidio alimentare di 125 euro. Tale sussidio accompagna lo studente fino all'ingresso del mercato del lavoro.

Parliamo di qualcosa di astratto dunque? Non tanto, si tratta di individuare le priorità. Pensiamo sia un buon investimento per il Paese concepire uno strumento che favorisce la partecipazione e la creatività giovanile, favorendo l'opportunità di formarsi culturalmente al di là dei luoghi classici della formazione. Uno strumento che non permette di mettersi in gioco soltanto a coloro che sono già all'interno dei canali formativi, ma che potrebbe riportare all'interno di questi ultimi tutti coloro che vanno a ingrossare le fila degli abbandoni scolastici, dei NEET, dei disoccupati e di tutti i soggetti che oggi vivono la precarietà e l'intermittenza come condanna e che vorrebbero potersi formare per garantirsi un maggior ventaglio di opportunità per il proprio futuro.

Le priorità per garantire a tutti eguali opportunità:

- Approvare la Legge nazionale sul diritto allo studio individuando i Livelli Essenziali delle Prestazioni che le Regioni sono tenute ad erogare in termini di servizi diretti e indiretti a sostegno degli studenti e imponendo alle amministrazioni minimi ineludibili di investimento che tengano conto della totalità dei soggetti aventi diritto. Questi dovrebbero essere:
 - Esenzione dalle tasse scolastiche per tutti gli studenti a rischio dispersione;
 - Borse di studio da attribuire senza parametri di merito prioritariamente a tutti gli studenti e le studentesse con una soglia ISEE inferiore ai 25000 € annui;
 - Forme di reddito diretto per i soggetti in formazione;
 - Ampliamento degli sconti e dei servizi della carta IOSTUDIO;
 - Accesso gratuito o agevolato a musei, cinema, teatri, attività sportive, musicali, letterarie, iniziative e beni culturali per tutti gli studenti;
 - Tariffe agevolate sui trasporti pubblici;

- Comodato d'uso per i libri di testo;
- Misure per tutelare la multiculturalità e favorire l'integrazione degli immigrati a scuola (es. corsi di alfabetizzazione che li supportino prima, durante e dopo l'ingresso nella comunità scolastica rivolti anche ai genitori, al fine di agevolare le comunicazioni tra le istituzioni scolastiche e le famiglie.)
- Supporto agli studenti portatori di handicap (es. piano di immissione in ruolo dei docenti di sostegno, rimozione di ostacoli di diversa natura, utilizzo strumenti acustici, libri con alfabeto braille etc.);
- Istituzione di Conferenze regionali sul DS, affinché si vigili sull'applicazione delle norme con il coinvolgimento pieno delle parti sociali;
- Istituzione di sportelli di orientamento ai percorsi formativi;
- Favorire ed estendere il sistema di life long learning ed educazione permanente degli adulti;
- Istituzione di una forma di reddito per il reinserimento alla formazione destinato a NEET e disoccupati che necessitano di nuove competenze specifiche per il reinserimento nel mercato del lavoro;
- Abolizione immediata dell'IVA sui consumi culturali, fondamentali oggi nella formazione dell'individuo e della collettività, tassello fondamentale per valorizzare l'accesso a forme sempre più importanti dei saperi;
- Approvazione della proposta di legge "Norme per migliorare la qualità dell'inclusione scolastica degli alunni con disabilità e con altri bisogni educativi speciali" (Atto Camera 2444), sulla formazione iniziale e in servizio dei docenti curricolari sulle didattiche inclusive; favorire la continuità didattica creando appositi ruoli per i docenti per il sostegno; riduzione del numero di alunni per classe e del numero di alunni con disabilità nella stessa classe. Con un finanziamento di 20 milioni di euro annui destinati alla formazione di 400.000 insegnanti curricolari;
- Istituire un fondo perequativo statale sul diritto allo studio che progressivamente ponga fine alle disparità presenti tra le varie Regioni in termini di finanziamenti e prestazioni erogate e aiuti le Regioni stesse a rispettare i L.E.P.

2) Valutare non significa punire: per una riforma del Sistema Nazionale di Valutazione e della valutazione individuale

La cultura della valutazione ricopre oggi un ruolo determinante nel processo di subordinazione dei saperi alle logiche di mercato. Il principio della produttività, tipico dell'economia di mercato, infatti, è centrale all'interno dei luoghi della formazione e, stando anche a quanto si può facilmente intuire da ciò che è scritto ne *La Buona Scuola*, è destinato ad assumere sempre maggiore importanza. La convinzione da cui si parte è che un sapere per poter essere valutato debba essere esternalizzato e reso visibile a tutti. Ci si imbatte, dunque, nell'esigenza dell'oggettività, per cui tutto ciò che è oggetto di valutazione deve essere razionalizzato secondo parametri universalmente validi. E così mentre il voto numerico diventa traduzione della quantità di ore di studio dedicate a una materia, nelle nostre scuole si impone un'idea di valutazione sempre più aderente al modello INVALSI, che si contraddistingue per la propria "valutazione automatica o oggettiva", in nome della quale si giunge a una sintesi del voto finale grazie a una serie di parametri standardizzati che non sono stati pensati per apprezzare le peculiarità del singolo individuo o del contesto preso in analisi. Pertanto, il destinatario della valutazione non è lo studente o una qualsiasi altra anima del mondo della formazione, a cui tra l'altro viene preclusa la possibilità di individuare e comprendere i propri punti di forza e di debolezza. Le prestazioni del singolo studente vengono, inoltre, considerate in un preciso momento della sua vita, senza tener conto del percorso che egli ha affrontato e delle condizioni socio-economiche di partenza. Ne deriva dunque una concezione spiccatamente meritocratica del percorso formativo che vuole che alle prestazioni positive dello studente corrispondano premi e alle prestazioni negative corrispondano invece umiliazioni o punizioni.

Scuole e università, percorsi formativi e atenei vengono classificati secondo criteri di produttività e convenienza, che finiscono per relegare in secondo piano i saperi e la loro funzione sociale. La classificazione si accompagna alla competizione che viene alimentata fin da dentro i luoghi della formazione e che pone gli studenti di fronte a ciò che viene presentato come l'unica via di salvezza per avere successo in ambito lavorativo e nella vita: emergere dalla massa e rientrare nell'elitaria cerchia delle eccellenze.

Se in Paesi come la Francia sono già state gettate le basi per l'abolizione della bocciatura e si alimenta un dibattito sulla valutazione in cui l'ideologia del voto perde terreno e la cultura dell'umiliazione, della competizione e della selezione viene messa radicalmente in discussione, il tentativo di riforma della scuola italiana firmato Renzi-Giannini, al contrario, cristallizza tutto ciò che nell'ambito della valutazione in altri Paesi si prova a decostruire.

Anzitutto, all'interno del Piano scuola la valutazione viene vista come strumento privilegiato per attuare il processo di miglioramento delle singole scuole e per conoscere il sistema educativo nella sua totalità. Nell'introduzione del capitolo sulla valutazione si nega che il

sistema di valutazione che il Governo intende mettere in campo si sostanzierà di competizione e classifiche, ma la volontà politica di “sostenere la scuola che si impegna di più per migliorare” è in linea di continuità con la tendenza ormai consolidata a premiare la scuola che risulta migliore.

Ne La Buona Scuola è specificato che il Sistema Nazionale di Valutazione (SNV) sarà operativo a partire dal prossimo anno non solo per le scuole pubbliche e statali, ma verrà esteso anche alle scuole paritarie. Così facendo queste saranno considerate a tutti gli effetti come parte integrante della “scuola italiana”, attraverso un velato meccanismo di parificazione tra pubblico e privato. A ciò si aggiunge il paradosso per cui le scuole soggette di più a miglioramento saranno proprio le private in virtù dei finanziamenti statali ricevuti in passato.

Nonostante la consultazione messa in campo dal Governo non fosse ancora giunta al termine, con il comunicato stampa del MIUR del 19 settembre c.a. sono state già annunciate alcune caratteristiche del Sistema nazionale di valutazione (SNV) ed è stato imposto a tutti gli istituti (paritari e statali) la stesura e la pubblicazione del rapporto di autovalutazione con gli obiettivi di miglioramento, che le famiglie potranno consultare nell’atto di iscrivere il proprio figlio a scuola. Con ogni probabilità la scelta ricadrà sulle scuole che raggiungono con facilità gli standard imposti a discapito delle scuole in maggiore difficoltà. A ogni istituto verranno forniti da parte dell’INVALSI indicatori comuni e comparabili per autovalutarsi, utili all’individuazione delle scuole da sottoporre a verifica esterna da parte del nucleo di valutazione (ispettori e un esperto esterno scelto dall’INVALSI). Parte del finanziamento del MOF per l’offerta formativa verrà allocato su base premiale a seconda dell’esito del piano triennale di miglioramento che la singola scuola è tenuta ad elaborare e perseguire. Inoltre, il livello di miglioramento raggiunto dal singolo istituto condizionerà anche la valutazione delle dirigenze scolastiche e farà sì che “i migliori” dirigenti scolastici vengano retribuiti in maniera premiale. Il dirigente scolastico potrà gestire il Registro Nazionale dei docenti della scuola e potrà selezionare i docenti che più si addicono al suo progetto di impresa. Viene, quindi, istituito un sistema di incentivi di natura reputazionale ma anche economica. Gli incentivi vengono dati a seguito di un processo di valutazione dei docenti messo in atto dal preside, dall’ispettore esterno e dal nucleo di valutazione.

Il 20 gennaio c.a. il sottosegretario all’istruzione Davide Faraone ha annunciato tramite mezzo stampa l’introduzione della valutazione da parte degli studenti verso i docenti. Nel decreto legge e nella legge delega per l’attuazione de La Buona Scuola si prevedrà la somministrazione in tutti gli istituti di un questionario-pagella che gli studenti saranno chiamati a compilare per valutare i docenti affinché il nucleo di valutazione della scuola, in cui sarà presente anche un rappresentante della componente studentesca, possa esprimersi sugli scatti di carriera degli insegnanti. Nonostante lo studente rappresentante non si esprimerà sugli scatti stipendiali ma solo sulla stabilizzazione del neo-docente, assistiamo a una grave strumentalizzazione della rivendicazione storica del movimento studentesco di una valutazione dei docenti da parte degli studenti, pensata per consentire a questi ultimi di

potersi esprimere sulla didattica e sull'effettiva qualità del processo formativo e per poter quindi contribuire attivamente al miglioramento complessivo della realtà scolastica per alimentare una guerra tra poveri all'interno delle nostre scuole e continuare a produrre classifiche degli istituti e del personale.

Ispezione, controllo e rendicontazione sono concetti ricorrenti, si accompagnano all'elemento della valutazione e vengono mascherati dalla retorica della qualità e della trasparenza. Il sistema nazionale di valutazione che si intende mettere in pratica discende dal progetto già introdotto nell'università e nella ricerca dalla riforma Gelmini. Dietro il concetto stesso di "piano di miglioramento" si cela un meccanismo più subdolo, secondo cui, in vista della premialità, si consiglia all'individuo di impegnarsi nella sua comunità di riferimento a diffondere i valori della nuova governance. Insegnare, dunque, non sarà più un servizio pubblico ma un atto di prestazione individuale a servizio della scuola-impresa.

Una reale riforma del sistema di valutazione può avvenire solo nel momento in cui si spoglia la valutazione del suo ruolo di strumento di controllo e di punizione che oggi la contraddistingue. Quella attuale non è una valutazione in grado di contribuire alla crescita individuale e collettiva e, pertanto, risulta necessario slegarla dalle logiche di competitività e di mercato che la caratterizzano. Il meccanismo di autovalutazione può essere virtuoso solo se considerato in una prospettiva di ricerca didattica e pedagogica, per arginare e contrastare la deriva competitiva che avanza nelle nostre scuole e nel nostro Paese. E' uno strumento di fondamentale importanza perché consente di integrare i dati statistici esterni e i commenti interni di chi la scuola la vive ogni giorno rispetto alla vivibilità, ai punti di forza e ai punti di debolezza dei luoghi di formazione e favorisce così la maturazione di maggiore consapevolezza e la promozione di riflessioni operative, discussioni, interventi ragionati, che vedrebbero gli studenti come soggetti attivi del processo. Contrariamente a quanto avviene con la valutazione esterna, l'autovalutazione consentirebbe anche un monitoraggio in itinere, maggiormente spendibile per il miglioramento complessivo e reale della realtà scolastica. Non è la retorica del merito ed una valutazione premiale il giusto strumento per spingere ad una maggiore attenzione pedagogica, ma, nuovi strumenti di cooperazione tra studenti e docenti, con obiettivi mirati classe per classe e studente per studente sulla base delle condizioni di partenza e non del risultato da ottenere.

Il processo di autovalutazione interna deve essere promosso da tutte le componenti e non deve solo vertere sul funzionamento generale della scuola, sulla capacità di offrire allo studente una formazione a 360°, valorizzando le attività integrative e complementari, ma deve anche consentire una valutazione da parte della componente studentesca delle metodologie didattiche e della didattica in sé.

La valutazione individuale come strumento di crescita e consapevolezza

Oggi la valutazione nel sistema scolastico rappresenta un elemento di marginalizzazione sia in termini positivi sia in termini negativi. Infatti, l'80% degli studenti italiani che al primo anno del percorso di studi hanno delle carenze nelle materie continuerà a mantenerlo anche se formalmente passerà il debito formativo. Questo fa parte di un'ottica dualistica di divisione del gruppo classe in secchioni e ignoranti. La valutazione deve superare la logica per cui prendere 4, o prendere 5 rappresenta un voto negativo; bisogna smettere di pensare che temporanee carenze sia segnale di ignoranza e marginalizzazione dello studente.

Le cose, tradizionalmente, vanno così: l'insegnante inizia un argomento nuovo, spiega per qualche lezione, assegna una prova per valutare la classe. Valutare, nel senso di attribuire voti che misurano il grado di assimilazione del singolo allievo riguardo agli argomenti trattati. La valutazione nella maggior parte dei casi finisce per coincidere perfettamente con il voto numerico, senza tenere in alcun conto il processo complesso che precede e dà senso al "6 o il 7 o il 10". In questo processo che porta alla valutazione dello studente sono inoltre esclusi elementi di autovalutazione dello studente ed elementi di valutazione dello studente verso il docente, si preme solo sulle motivazioni estrinseche allo studio e l'unico risultato che si raggiunge è l'identificazione degli studenti nei voti che prendono ("prendo sempre 6, non valgo di più"). Il voto numerico si riduce pertanto per i docenti ad un premio o una punizione, per gli studenti esso diventa invece una "qualificazione" vera e propria della loro identità.

Se il fine della valutazione è l'apprendimento dello studente, il voto dovrebbe avere l'obiettivo di condurre lo studente a scoprire e migliorare sé stesso, dovrebbe tener conto delle sue condizioni di partenza ed essere, oltre che tempestivo, positivo (sottolineando i punti di forza dello studente), trasparente e inclusivo (processo basato sulla condivisione), diacronico (considerando i punti di partenza e quelli di arrivo), significativo e costruttivo (capace di indicare cosa fare dopo il voto: come colmare le carenze e potenziare le capacità). Le metodologie tradizionali (votazione numerica e verifiche classiche) dunque devono essere integrate con la sperimentazione di metodologie cooperative, riempite di senso nuovo; occorre adottare un'ottica diversa che concepisca la valutazione come "la bussola" di un percorso didattico d'interdipendenza positiva tra studenti e docenti. La presa di consapevolezza fornisce una direzione all'apprendimento così come all'insegnamento, deve permettere di avanzare ogni volta ad un livello successivo di conoscenze, competenze e abilità, deve permettere di comprendere e correggere l'errore senza demonizzarlo (nel caso degli studenti) e senza farne un tabù (nel caso degli insegnanti). Riteniamo quindi fondamentale l'introduzione della valutazione narrativa, non come casella da compilare sul registro, ma come pratica pedagogica.

L'autovalutazione dello studente verso se stesso si insegna e si insegna col tempo. Non può calare dall'alto da un momento all'altro. Sviluppare le capacità critiche degli studenti vuol

dire stimolare a lavorare sulle mancanze e sul recupero, impedendo che la valutazione sia un concetto in antagonismo con l'identità dello studente. Per questo nella valutazione finale dello studente una parte di essa deve essere discussa con lo studente. Allo stesso modo, anche per il docente dovrebbero essere previsti virtuosi momenti di autovalutazione verso se stesso che vertano su l'interdisciplinarietà, la relazione con il gruppo classe e il gruppo docenti, le metodologie didattiche, i programmi e i feedback degli studenti.

Da anni oramai si ritiene necessario mettere in discussione l'idea, fin troppo radicata nella scuola italiana, della non sindacabilità della didattica, fatta salva la libertà di insegnamento prevista dall'art.33 della Costituzione italiana. Una scuola che sia veramente democratica deve ammettere che un docente possa sbagliare, garantendo anche che questo non si risolva in un'ingiustizia ai danni dello studente. Dovrebbe essere introdotto al più presto un meccanismo di valutazione dei docenti da parte degli studenti per consentire a quest'ultimi di potersi esprimere sulla didattica e sull'effettiva qualità del processo formativo in atto. Crediamo sia possibile farlo valorizzando il ruolo degli studenti partendo da una valutazione complessiva bimestrale, anche qui non intesa come sentenza, ma come giudizio complessivo della classe sulle difficoltà che in quell'arco di tempo hanno avuto rispetto al metodo e ai contenuti espressi nelle lezioni e nelle verifiche. Se è vero che i protagonisti della formazione sono gli studenti, è anche vero che questi devono essere in grado di esprimersi su quale metodo è più adatto alle proprie capacità cognitive e percettive sulla didattica e sulla tipologia delle prove, perché solo così si potranno creare i presupposti per un cambiamento complessivo reale.

Per fare ciò è necessario istituire un incontro individuale ogni due mesi tra il docente e lo studente dove il docente costruisce, anche tramite elementi di autovalutazione dello studente, quali sono le ragioni delle carenze: se è un problema di conoscenze, di competenze o di capacità di apprendimento. Sollevare contraddizioni, far emergere problematicità allo studente in maniera individuale può volere dire avere anche la capacità di fare autocritica da parte del docente sul proprio insegnamento e di modellarlo per non lasciare nessuno studente indietro. Questo tipo di sistema di valutazione spostata dalla valutazione trimestrale o quadrimestrale ad una bimestrale ci sembra necessario. Questa valutazione non deve avvenire come quella finale tramite voto, ma deve consistere in un lavoro individuale tra docente e studente capace di costruire un altro modello di vivere la scuola in termini relazionali. Ad oggi i quadrimestri o i trimestri servono come incontro scuola-famiglia, che eliminano quindi il passaggio individuale tra il docente e lo studente, dove il docente si lamenta di quanto sia svogliato o di quanto sia poco capace il proprio figlio. Bisogna invece costruire questa narrazione appunto della valutazione. Bisogna pensare, invece, la verifica anche come verifica dello studio dello studente e non più come una valutazione della riproduzione arida da parte dello studente delle nozioni acquisite. Pensare la scuola come luogo dove poter ospitare tempi e spazi per studiare durante la giornata o in una fase determinata dell'anno scolastico significa dare la possibilità al docente di verificare quanto e come studia lo studente e lavorare anche su questo tassello.

Reputiamo quindi necessario che entri in funzione anche un differente tipo di valutazione da parte dei docenti verso gli studenti: non più una sentenza calata dall'alto, bensì una valutazione narrativa, che tenga dentro tutti gli elementi di complessità tipici del percorso formativo e di apprendimento di ognuno, in cui anche l'analisi dell'errore coincida con un momento imprescindibile per la crescita individuale e collettiva.

Infine vogliamo aprire una riflessione sulla valutazione annuale, che risponde pienamente alle logiche esposte precedentemente, e sulla bocciatura, poiché è oggi nostra opinione che, così come diceva Don Milani, la scuola sia diventata come un ospedale che cura i sani e respinge i malati. Secondo i dati OCSE il 17% degli studenti che hanno assolto l'obbligo scolastico ha dovuto ripetere almeno una volta l'anno, contro una media europea del 12,4%. Nel caso dei tecnici e professionali il numero di bocciati aumenta quintuplicando il numero dei coetanei ripetenti dei licei (25-33% per i tecnici-professionali; 4-6% per i secondi). Le bocciature aumentano fino al 26% per gli studenti a basso reddito, e circa il 30% dei figli degli immigrati viene bocciato almeno una volta. Per dare una risposta a questi dati allarmanti a nostro avviso, così come accade in molti altri Paesi Europei, è necessario abolire la bocciatura, poiché questa rappresenta un errore pedagogico ed il fallimento della scuola pubblica. Oggi il diritto al recupero e le modalità con cui questo è attuato sono ridicole, e recitano ancor più gli studenti nelle proprie debolezze senza stimolare minimamente allo studio. Secondo noi oltre a potenziare il recupero in orario extra-curricolare è necessario che in caso di lacune e difficoltà nell'apprendimento ogni docente costruisca insieme allo studente un progetto individualizzato di recupero modificabile nel corso dell'anno e tarato secondo le personali attitudini dello studente stesso. Al fine di garantire che la valutazione annuale sia un reale momento di crescita e presa di consapevolezza degli studenti, a conclusione di ogni anno scolastico gli studenti e le famiglie dovrebbero ricevere una relazione narrativa scritta che esplicita le competenze e capacitazioni acquisite dallo studente, i propri progressi e le proprie debolezze su cui concentrarsi nell'anno successivo.

Una Governance partecipata per una scuola democratica e cooperativa

Ricorre spesso all'interno de "La Buona Scuola" l'idea che il miglioramento complessivo della realtà scolastica non possa essere il risultato di un processo collettivo e quindi partecipato anche dagli studenti, bensì un piano che deve essere guidato rigorosamente dal Dirigente Scolastico.

L'idea di governance espressa nelle linee guida ridefinirà, nei fatti, l'assetto degli organi collegiali. I nuovi organi collegiali della scuola previsti (il consiglio dell'Istituzione scolastica, con indirizzo generale e strategico; il dirigente scolastico, responsabile della gestione generale; il consiglio dei docenti, responsabile della programmazione didattica; il nucleo di valutazione) non rispondono affatto alle necessità di corresponsabilità e partecipazione da

L'AltraScuola, quella giusta. | Unione degli Studenti - il sindacato studentesco

anni avanzate dall'Unione Degli Studenti, accentrando eccessivamente il potere decisionale sulla figura del dirigente-manager ed escludendo studenti e genitori.

La scuola secondo noi non può essere considerata a gestione manageriale, poiché risponde ad interessi collettivi non calcolabili sulla base del rapporto costi/benefici, ma che necessitano una discussione quanto più ampia e partecipata possibile.

Negli ultimi anni abbiamo più volte proposto e rivendicato una riforma degli organi collegiali radicalmente opposta ed incentrata su una maggiore partecipazione di studenti e famiglie, volta a rendere la gestione della scuola sempre più collettiva, responsabilizzando tutte le componenti del tessuto scolastico nella scrittura di progetti, nell'individuazione di punti deboli e strategie collettive di miglioramento, istituendo:

CONSIGLIO DI ISTITUTO: consiglio paritetico che ratifica la discussione politica svolta nelle commissioni paritetiche.

COMMISSIONI PARITETICHE DELL'AUTONOMIA: commissioni composte in egual numero da studenti e docenti, con l'obiettivo di formulare proposte partecipate su finanza e bilancio, didattica e valutazione, POF, orientamento, alternanza scuola-lavoro. Ogni scuola potrà aggiungere altre commissioni in base alle necessità. Le commissioni sono paritetiche e composte, per la componente studentesca, da membri del comitato studentesco incaricati.

COMITATO STUDENTESCO: I comitato dovranno essere regolamentati in ogni scuola ed avere in ogni scuola pareri vincolanti sui progetti da inserire nel POF e parere obbligatorio sulla didattica. I membri del comitato che fanno parte di una delle commissioni paritetiche dell'autonomia coordineranno il gruppo di lavoro studentesco sul dato tema composto sia da membri del comitato sia da ogni studente interessato. I comitato si dovranno riunire prima e dopo dei consigli di istituto. Ai comitato dovrà essere ammessa la presenza di rappresentanti del collettivo o dell'associazione studentesca dell'istituto. Bisogna garantire la possibilità dei comitati di riunirsi attraverso una apposita circolare ministeriale che chiarisca quanto scritto nel DPR567 e regoli un numero minimo di ore di assemblea che il comitato deve poter svolgere.

DIPARTIMENTI TEMATICI CONGIUNTI: Con docenti sulle linee guida inerenti la valutazione ed i libri di testo.

CONSIGLI DI CLASSE CONGIUNTI: consigli di classe a cui possono partecipare tutti gli studenti ed i genitori per discutere insieme di autovalutazione della classe, didattica e sperimentazioni. Avranno diritto di voto solo un numero di studenti pari alla metà del corpo docente ed un numero di genitori pari alla metà del corpo docente.

ASSEMBLEE GENERALI DI ISTITUTO: Almeno una volta all'anno una assemblea con tutti i docenti, gli studenti, i genitori ed il personale ATA per auto valutare l'andamento dell'anno e discutere delle proposte di miglioramento.

Riassumendo, rivendichiamo:

- L'introduzione di un modello di autovalutazione che favorisca il protagonismo di tutte le componenti del mondo della scuola nell'individuazione dei punti di forza e di debolezza della realtà scolastica e nell'elaborazione di un piano di lavoro volto al miglioramento complessivo;
- La sostituzione della valutazione numerica con la valutazione narrativa;
- L'introduzione della valutazione da parte dello studente verso il docente;
- L'introduzione dell'autovalutazione dello studente verso se stesso;
- L'introduzione dell'autovalutazione del docente verso se stesso;
- Momenti di ricevimento e di confronto diretto fra docenti e studenti;
- L'abolizione della bocciatura, in quanto errore pedagogico;
- Effettiva attuazione del diritto al recupero delle situazioni di svantaggio: già previsto formalmente dagli articoli 1 comma 2 e 2 comma 8 dello Statuto, non sempre trova concreta attuazione nelle nostre scuole. Si dovrebbe dunque pensare a una regolamentazione nazionale, coadiuvata ad un effettivo finanziamento, che imponga alle scuole di prevedere ore pomeridiane di recupero, pari almeno al 10% delle ore curricolari, con la piena partecipazione dei rappresentanti degli studenti nella determinazione dei tempi, delle modalità e dei contenuti delle ore di recupero. E' inoltre fondamentale prevedere piani di recupero personalizzati e basati sulle personali attitudini dello studente negli orari curricolari;
- L'istituzione di commissioni paritetiche per i criteri valutativi e i nuclei di autovalutazione paritetici;
- La riforma dell'ordinamento giuridico dell'INVALSI per fare in modo che torni ad essere indipendente rispetto al Ministero;
- Che tenendo conto del processo di insegnamento/apprendimento e del relativo contesto, l'istituto debba ragionare sul funzionamento delle singole scuole e del sistema nel suo insieme per comunicare immediatamente alle singole direzioni regionali scolastiche i risultati in modo tale che rispondano efficacemente alle situazioni di "debolezza";
- Le indagini dell'istituto di carattere scientifico-statistico non tengano conto di livelli di apprendimento assoluti e standard socialmente auspicabili, ma valutino lo stato delle singole scuole su parametri relativi alle condizioni sociali del territorio, possibilmente raccordandosi con gli Enti locali;

L'AltraScuola, quella giusta. | Unione degli Studenti - *il sindacato studentesco*

- Le valutazioni non riguardino solo l'apprendimento, ma altri fattori, come l'offerta formativa, l'abbandono scolastico, i servizi interni alla scuola, il rapporto studenti/docenti, il rapporto non ammessi/pop. scolastica;
- Le indagini riguardino i piani d'offerta formativa e le attività integrative e complementari confrontandone i risultati e mettendo in rete informazioni pubbliche e accessibili a tutti, stimolando un processo virtuoso di rinnovamento della didattica e delle pratiche didattiche;
- L'istituzione di commissioni di monitoraggio e di valutazione della programmazione formativa e che tali risultati debbano essere valutati almeno ogni tre anni;
- L'individuazione da parte delle commissioni paritetiche in raccordo con le reti di scuole e le conferenze territoriali degli obiettivi formativi e di qualità specifici da raggiungere;
- La riforma degli organi collegiali incentrata su una maggiore partecipazione di studenti e famiglie, volta a rendere la gestione della scuola sempre più collettiva, responsabilizzando tutte le componenti del tessuto scolastico nella scrittura di progetti, nell'individuazione di punti deboli e strategie collettive di miglioramento.

3) Per un'altra formazione tecnica e professionale: costruire un'opportunità formativa, liberarsi dallo sfruttamento.

La formazione professionale in Italia avviene su due canali: quello misto classe/ luogo di lavoro e quello svolto interamente in un luogo di lavoro. La prima tipologia (mista) è costituita dalla terza area per gli istituti professionali (D.M. 15 Aprile) e dall'Alternanza Scuola Lavoro (Legge 53/03) per tutte le tipologie di scuole. Si rivolgono solo agli studenti che hanno assolto l'obbligo scolastico, risultano a pieno titolo nel POF in quanto attività didattica. Non vi è rapporto di lavoro il che implica l'assenza di contratto e quindi di retribuzione.

C'è solo un accordo tra scuole o Ministero e aziende o gruppi professionali o accordi tra regioni e gruppi professionali per la terza Area. Lo studente, non essendo in un rapporto di lavoro, non è remunerato (può accedere solo a coperture parziali delle spese) ma dispone di coperture assicurative. Dal punto di vista didattico il progetto di tirocinio si basa su obiettivi formativi, ha valenza per i crediti formativi, è supervisionato da un tutor interno (un professore) e uno esterno (un lavoratore dell'azienda). Essi sono i referenti a cui lo studente si rivolge, senza però avere né la copertura da parte dello Statuto dei Lavoratori né quelli degli Studenti e delle Studentesse, implicando la non possibilità reale di avere diritto di parola sulle condizioni di svolgimento. Tale controllo spetta al tutor interno.

I percorsi di alternanza sono tuttora una sperimentazione sancita dal Decreto 77/05. Il Pacchetto Treu ha dato la possibilità di fare questi stage fuori dal periodo di apertura delle scuole con i Tirocini Estivi. La legge 30/03 specifica che l'unica differenza con gli altri tirocini è la possibilità di una remunerazione chiamata "borsa di lavoro" che non può superare il 600€ al mese

La rivoluzione portata dalla riforma Moratti è l'introduzione del concetto di "diritto-dovere" che sostituisce quello di obbligo formativo specificando che esso può essere assolto nel secondo ciclo superiore tramite l'istruzione o tramite la FP e nello specifico con il primo dei tre apprendistati introdotti dalla Legge 30/03.

Nell'apprendistato è il datore di lavoro che diventa l'insegnante fino al conseguimento di un diploma, è lui che deve rispettare i requisiti didattici imposti dal contratto di apprendista. Oltre all'assicurazione l'apprendista ha il diritto a uno stipendio non minore a quello di due qualifiche inferiori a quella di cui si svolge la mansione. Nel contratto di lavoro risulta la qualifica professionale che lo studente raggiungerà secondo un preciso percorso formativo.

In questi mesi l'istruzione tecnica professionale si è trovata nuovamente al centro del dibattito pubblico, soprattutto da quando è stata presentata la buona scuola che pone al centro della sua azione una netta riorganizzazione del sistema di formazione professionale

con alcune novità che sono già state introdotte con l'art. 8 bis della L. 128/13 che istituisce il cosiddetto apprendistato sperimentale al IV e V anno. Questa proposta di legge non fa altro che porsi in continuità con quello che era stato l'abbozzo di riorganizzazione messo in pratica dall'allora ministra Gelmini che andava a dividere ancor più i percorsi d'istruzione di serie A e di serie B e asserviva le scuole al volere delle aziende.

Troppe volte l'istruzione tecnica e professionale è stata considerata il serbatoio da dove le aziende potessero prelevare manodopera con basse competenze a basso prezzo: con l'apprendistato sperimentale e le altre proposte contenute ne La Buona Scuola questa concezione sbagliata verrà istituzionalizzata.

È necessario pensare una riforma complessiva del modello di istruzione tecnica professionale in Italia, che non sia l'ennesimo progetto calato dall'alto da qualsivoglia governo ma che parta dalle singole scuole, dagli studenti e dai docenti e che viva di un percorso di partecipazione attiva e reale e non fintamente democratico.

Per ragionare di istruzione tecnica e professionale è necessario partire da quel 43.3% di disoccupazione giovanile e da quel 24% di NEET presente in Italia, da quei giovani ogni giorno vengono sfruttati nelle esperienze di alternanza scuola lavoro e di apprendistato sperimentale.

È fondamentale pensare a questi percorsi non come seconde scelte o come fucine di manodopera a basso costo ma come percorsi diversi ma non per questo meno qualificanti rispetto ad un liceo.

Non è più sopportabile vedere dei libri creati appositamente per gli istituti tecnici professionali che assomigliano a sussidiari delle scuole elementari.

Dobbiamo metterci al lavoro per pensare un'istruzione tecnica e professionale che non sia genuflessa davanti alle imprese ma sappia essa stessa condizionare il sistema produttivo e l'ambiente intorno ad essa.

È necessario un netto miglioramento nell'insegnamento delle materie non professionalizzanti in modo che chiunque frequenti una di queste scuole possa accedere a percorsi di istruzione superiore senza alcuna limitazione. Bisogna fornire alle scuole dei laboratori realmente funzionanti in modo che gli studenti non apprendano solamente lezioni teoriche ma gli vengano date anche delle competenze per quanto concerne il saper fare. È quanto mai fondamentale approvare lo statuto delle studentesse e degli studenti in alternanza scuola lavoro, il cui iter è ormai fermo da troppi anni, per far sì che questa esperienza sia realmente formativa per gli studenti e non sia l'ennesimo esempio di manodopera a basso prezzo. Un obiettivo importante da raggiungere è aumentare i fondi destinati all'ASL che oramai riescono a coprire solo pochi studenti per classi provocando evidenti storture come la scelta in base al merito degli studenti che parteciperanno al progetto.

Mettiamoci al lavoro per costruire un'alternativa reale al progetto contenuto ne La Buona Scuola che non farebbe altro che dequalificare ancora queste scuole; mettiamoci al lavoro per costruire un'istruzione tecnica professionale che sia realmente un agente formativo

completo e qualificante e che possa dare un impulso di cambiamento non solo all'interno del mondo della scuola ma anche all'esterno.

Per un'altra istruzione tecnica professionale cosa serve?

- Un fondo destinato alla costruzione di nuovi laboratori e alla messa a norma di legge di quelli esistenti.
- Nuovi programmi che mettano al centro l'insegnamento delle materie professionalizzanti non solo a livello teorico ma anche pratico.
- Nuovi programmi per le materie non professionalizzanti che non siano semplificati e che consentano di accedere all'alta formazione (università) senza risulterne penalizzate.
- Inserire l'insegnamento di lingue straniere correlato all'indirizzo della scuola.
- Abolizione del diritto-dovere sostituito dall'obbligo scolastico;
- Abolizione di ogni forma di apprendistato per gli studenti che non abbiano compiuto i 18 anni.

Alternanza scuola lavoro:

Allo stato attuale l'alternanza scuola lavoro è effettuata solamente dal 9% degli studenti e i fondi destinati a questo progetto vengono ridotti anno dopo anno, e che nell'ultimo anno sono arrivati a 11 milioni di euro suddivisi su più di 2000 scuole. Pertanto è necessario che vengano aumentati i fondi destinati all'alternanza scuola lavoro e vengano esclusi i criteri meritocratici di accesso a questa esperienza. E' altresì necessario estendere queste esperienze anche ai licei in quanto troppo spesso in queste scuole ci si ritrova ad apprendere tutto in maniera meramente nozionistica e non vi sono occasioni di apprendimento basate sul saper fare.

Non si può pensare a un'alternanza scuola lavoro che non sia realmente normata da uno statuto delle studentesse e degli studenti in Asl che tuteli e garantisca realmente gli studenti per evitare che le esperienze di alternanza si configurino come prestazione di manodopera gratuita e non siano realmente formative. Inoltre è necessario assicurare agli studenti una copertura assicurativa adeguata e un numero di tutor sia aziendali sia scolastici reale.

Gli studenti dovrebbero poter partecipare alla stesura dei concordati tra le scuole e le aziende e poter scegliere in quali aziende fare l'alternanza scuola lavoro. Allo stato attuale la scelta è totalmente delegata a un docente. E' necessario creare una commissione paritetica

tra studenti e docenti che si occupi della stesura dei concordati, della scelta delle aziende e degli obiettivi formativi.

Con il tessuto produttivo odierno, il tema dell'alternanza apre molteplici contraddizioni.

E' infatti possibile permettere che gli studenti facciano percorsi di alternanza scuola lavoro in aziende che devastano i territori e inquinano? O in aziende che non fanno da anni formazione ai propri dipendenti? Come intenderebbero formare studenti se non operano in un'ottica di life long learning? A nostro avviso identificare dei principi etici è necessario per sviluppare percorsi realmente formativi. E' necessaria la scrittura di una carta etica da parte del MIUR che permetta l'alternanza scuola-lavoro solo in aziende qualificate, che hanno esperienza formativa nell'ambito del life long learning e che rispondano a precisi principi ambientali e norme anticorruzione. E' inoltre necessario potenziare il fondo di mobilità, per permettere anche agli studenti delle Regioni più periferiche di svolgere esperienze di alternanza senza sopportare costi ingenti per le famiglie.

In un tessuto produttivo così diseguale non si può pensare di mantenere l'assetto attuale che lo riproduce a livello scolastico: tanti istituti tecnici e professionali al nord, tanti licei al sud.

Sapere e saper fare devono potersi contaminare, mettendosi al servizio delle comunità e stimolando lo sviluppo di capacitazioni negli studenti.

A nostro avviso non si può più prescindere dal ripensare completamente la finalità dell'alternanza scuola lavoro come esperienza formativa. Se infatti lo scopo dell'ASL non è insegnare "la mansione", ma delle competenze e delle capacitazioni di saper fare, non è indispensabile sviluppare necessariamente i percorsi nelle aziende, ma sarebbe possibile mettere le scuole a servizio del territorio. Non sarebbe forse meglio che l'alternanza si svolgesse, dove possibile, presso associazioni senza scopo di lucro? O in cooperative che lavorano nei beni confiscati alle mafie? O presso enti locali, biblioteche, poli museali?

Per questo chiediamo:

- L'introduzione di uno statuto delle studentesse e degli studenti in alternanza scuola lavoro che garantisca il diritto ad un'esperienza di qualità, realmente educativa, coperta dalle giuste protezioni assicurative e gratuita.
- La costituzione di una commissione composta da docenti e studenti che si occupi di vagliare le aziende dove si effettua l'alternanza scuola lavoro.
- Che si prediliga lo svolgimento dell'alternanza scuola lavoro in associazioni senza scopo di lucro, enti pubblici e in cooperative sociali.
- L'accettazione da parte delle aziende di un codice etico che affermi il rispetto dell'ambiente, l'estraneità a qualsiasi ambiente mafioso e le norme di impiego degli studenti.

L'AltraScuola, quella giusta. | Unione degli Studenti - *il sindacato studentesco*

- Prevedere lo svolgimento dell'alternanza scuola lavoro in cooperative, associazioni senza scopo di lucro e istituzioni pubbliche.
- Aumentare i fondi destinati all'alternanza scuola lavoro in modo tale da renderla fruibile a tutti senza criteri meritocratici.
- Inserire l'alternanza scuola lavoro anche nei percorsi liceali.
- Potenziare il fondo di mobilità per esperienze di alternanza.

4) Ribaltare l'Autonomia Scolastica: per un'Altra idea di rapporto tra scuola e territorio.

Oggi per uno studente medio "Autonomia Scolastica" vuol dire aziendalizzazione della scuola. Questo accade perché negli ultimi anni è stata favorita, da un lato, una idea di autonomia incentrata sulla revisione della governance in un'ottica di accentramento dei poteri in seno al Dirigente Scolastico e, dall'altro lato, vi è stato il completo lassismo dello Stato nei confronti dei finanziamenti per la realizzazione dell'autonomia finanziaria degli istituti, che si è sostanziata nella pratica nell'aumento della contribuzione studentesca e nella ricerca spassionata di finanziatori da parte delle scuole. Preside manager ed anche PR dunque.

Con la Riforma Renzi si immagina un rapporto tra scuola e territorio totalmente inadatto alla società attuale, immaginando una scuola che si adegua ai bisogni delle imprese del territorio ed intendendo l'autonomia scolastica in un'ottica meramente imprenditoriale. La scuola, a dispetto di quanto si ritiene di recente, non deve essere considerata causa della disoccupazione giovanile e dunque modificata di conseguenza, parcellizzando conoscenze e competenze sulla base dei bisogni dell'industria. Nella trasmissione di conoscenze e competenze una vera scuola del sapere e del saper fare non deve essere la scuola che insegna la mansione sulla base dell'azienda situata vicino ad essa, ma essere anche in grado di stimolare lo sviluppo di competenze trasversali. La scuola è strumento di libertà ed autodeterminazione dell'individuo in prima istanza. Ed anche sulla base di questo bisogna interpretare il rapporto tra scuola e territorio, affinché questo non diventi un limite di formazione settoriale per lo studente, ma una vera opportunità.

Per noi l'Autonomia Scolastica è fondamentale, ma ribaltando completamente l'ottica fino ad oggi utilizzata. La nostra idea di istruzione è connessa ad una scuola che parte dai bisogni sociali e culturali del territorio, che si inserisce a pieno in esso e riesce a coglierne tutte le potenzialità formative, formali e non formali. Una scuola che possa essere al centro del territorio e dello sviluppo territoriale, e che possa modificare in ottica propositiva i contesti nel quale è inserita.

In quest'ottica riteniamo fondamentale il coinvolgimento degli enti locali nella progettazione delle "città educative", capaci di mettere in rete scuola, musei, biblioteche, cinema, cultura popolare e qualsiasi altro centro di educazione non formale e di metterlo a servizio della comunità, costruendo vere e proprie "città della conoscenza", che vedano nella scuola il centro dello sviluppo territoriale.

Da un lato, i saperi diventano strumento per poter modificare e ripensare il territorio, dall'altro, il senso della scuola e della progettazione educativa si modifica sulla base del contesto socio-culturale nella quale è inserita, che sia la periferia di Napoli o il centro di Milano, traendo ogni tipo di stimolo propositivo.

E' in quest'ottica che immaginiamo una revisione totale dell'idea di scuola come "centro della cultura accademica", come edificio al di fuori del quale non si possa uscire.

La scuola non ha pareti, ma assorbe il contesto territoriale nella quale è inserita e lo modifica, diventando strumento di autodeterminazione non solo per la persona, ma per i territori e la società tutta.

Immaginiamo, in un Paese nel quale è oramai all'ordine del giorno il tema della subalternità delle periferie metropolitane o delle periferie regionali, una trasmissione di saperi diffusa ed accessibile a tutti, attraverso la socialità e la ricostruzione del tessuto sociale delle nostre città.

Da qui parte la nostra idea di "Scuole Aperte", di "Città Educativa", di "Scuola Diffusa" ed è per questa ragione che intendiamo la battaglia per una scuola diversa come battaglia paradigmatica per cambiare la società a partire dai territori.

Per questo proponiamo:

- Il coinvolgimento degli enti locali nella progettazione delle città educative che siano capaci di mettere in rete la scuola con i centri di educazione non formale.
- L'apertura pomeridiana delle scuole a tutta la cittadinanza come centro di trasmissione diffusa dei saperi e di inclusione sociale.
- Di programmare collegialmente le attività complementari, creando raccordo tra territorio e scuola e tra curricolare ed extracurricolare.
- Di valorizzare l'associazionismo presente sul territorio e le competenze individuali degli studenti.
- Di ripensare il tempo della scuola come possibile anche al di fuori della scuola stessa, non solo attraverso attività extrascolastiche, che nella scuola devono trovare riconoscimento e raccordo, ma anche attraverso un ripensamento delle attività curricolari, da svolgere fuori dall'aula.
- Di valorizzare l'educazione popolare e la cultura del territorio all'interno dell'offerta formativa.
- Di intraprendere itinerari di studio tematici che stimolino una riflessione critica sul quartiere e sul territorio nel quale la scuola è situata ed ubicata.
- Di sviluppare carte di convenzioni con chiare finalità pedagogiche e modalità di attuazione, tra le scuole ed i centri di formazione formale e non formale del territorio, per immaginare una scuola diffusa e senza pareti.

5) Cicli formativi, Didattica, Programmi: favorire i saperi critici, le capacitazioni e l'autodeterminazione.

A cinque anni dal riordino dei cicli riteniamo oramai irrimandabile la promozione di una nuova riforma strutturale. La scorsa Riforma dal 2009 ad oggi ha aumentato fortemente il gap tra licei e tecnici e professionali, eliminando materie ed orari di base, ed eliminando sperimentazioni positive diffuse tra tutto il Paese.

Al fine di evitare una canalizzazione sociale precoce, oggi causa primaria di classismo all'interno della scuola, e per favorire un migliore orientamento e passaggio tra primo e secondo ciclo riteniamo modificare completamente l'assetto dei cicli con una riorganizzazione complessiva dalla scuola inferiore a quella superiore.

La scuola primaria, fiore all'occhiello dell'istruzione italiana, si scontra oggi con una scuola secondaria inferiore ripetitiva, mal organizzata, non chiara rispetto ai propri obiettivi pedagogici e con una scuola secondaria superiore confusa e poco attenta alla valorizzazione delle inclinazioni del singolo studente.

Non basta una revisione delle materie o una mera aggiunta come proposto nelle linee guida de La Buona Scuola. Per non procedere in un'ottica meramente additiva è necessario soprattutto modificare i metodi didattici. Serve un approccio meno cattedratico, più problematizzante e partecipato, focalizzato sulla connessione con l'attualità, e finalizzato al pensiero critico. E' necessario passare dall'acquisizione di conoscenze meramente nozionistiche, all'acquisizione di competenze e capacitazioni.

In primo luogo è fondamentale, dunque, andare oltre la materia e rivedere completamente il concetto di programmazione didattica per "ripensare ciò che si impara a scuola" in modo reale.

Occorre passare definitivamente dalla programmazione didattica alla "progettazione educativa", da svolgere con la classe in un'ottica di condivisione del progetto formativo ed educativo, strutturando i risultati da perseguire sulla base del contesto territoriale e della condizione di partenza del gruppo classe, abbracciando le diverse possibilità formative del territorio al fine di connettere educazione formale, non formale e informale. Inoltre è necessario rivedere completamente il concetto di "materia" e superarlo, andando oltre l'iperdisciplinarismo oggi presente nella scuola e creando delle cornici complessive, trasversali e critiche, capaci di sviluppare connessioni e riempire di senso quanto studiato.

In generale, riteniamo fondamentale maggiore attenzione ad alcuni principi guida, che, oltre che potenziali materie, si qualificano come approcci trasversali: "Cittadinanza e Costituzione", "Diritto", "Economia", "Educazione Multiculturale", "Educazione al Territorio", "Educazione alla Pace ed ai Diritti Umani". Questo è necessario in un'ottica non nozionistica, ma finalizzata alla comprensione della realtà e dell'attualità, alla socialità, alla relazione, alla diversità, al territorio ed alla valorizzazione della cultura popolare.

I programmi scolastici generali, andrebbero rivisti con attenzione e sensibilità alla laicità, alle questioni di genere, all'interculturalità, all'antirazzismo, all'antifascismo. Si propone quindi di vietare nella strutturazione dei programmi delle singole materie e nella promozione dei libri di testo qualsiasi tipo di stereotipo omofobo, machista, razzista, etnocentrico. E' necessario non fornire agli studenti una visione del mondo, non "infarcirli" di retorica europocentrica dei "vincitori e dei vinti" nello studio della storia, non immaginare lo studio di letteratura ed arte solo occidentale, non prevedere lo studio di soli autori e filosofi maschi, non studiare solo la religione cattolica. Solo con una promozione dell'inclusività e la multiculturalità a partire dal quotidiano e non solo attraverso materie ad hoc, si potranno ottenere dei risultati nell'abbattimento degli stereotipi e di ogni forma di discriminazione. A questo scopo riteniamo fondamentale l'estensione dello "Statuto degli studenti e delle studentesse", D.P.R. 249/98, con la "carta dei diritti delle studentesse e degli studenti contro ogni forma di discriminazione". Proponiamo, inoltre, maggiore attenzione all'inclusione degli studenti migranti, favorendo il loro coinvolgimento in attività peer-to-peer, la presenza di mediatori culturali, il riconoscimento delle competenze pregresse e la formazione docente in merito.

Scuola primaria: Proponiamo di realizzare un unico ciclo (eliminando la divisione tra scuola primaria e scuola secondaria inferiore) diviso sul modello 3+4, in cui i primi 3 anni destinati al concentrare l'insegnamento sulle competenze base e le conoscenze minime agli studenti e dal quarto al settimo anno lavorare su una graduale formazione di conoscenze corrispondente ai livelli minimi.

Questo è funzionale, da un lato ad evitare la frammentazione oggi esistente tra conoscenze e competenze acquisite nella scuola primaria e nella scuola secondaria inferiore, e dall'altro ad accorciare di un anno, in modo pedagogicamente più sostenibile, il percorso di studi.

Scuola secondaria: Da anni ormai rivendichiamo l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni e la rimodulazione della scuola secondaria superiore in un biennio unitario e un triennio specializzante.

Biennio: Proponiamo un Biennio Unitario e non Unico. Non pensiamo ad un modello di formazione ottuso e uguale per tutti, che tenda ad omologare la formazione del singolo studente, ma creare un sistema di formazione integrato da sapere e saper fare, che crei un livello di conoscenze comuni alla pari, ma sappia anche valorizzare la scelta individuale del singolo studente, le proprie attitudini la propria creatività.

Il biennio deve essere l'opportunità per valorizzare le attitudini degli studenti, per questo deve essere un percorso unitario per tutti, che si pone l'obiettivo di elevare il livello culturale e, allo stesso tempo, rendere consapevole lo studente del ruolo delle conoscenze rispetto alla sua futura funzione produttiva. Pensiamo che una missione così importante possa trovare nel **biennio un importante momento di crescita per lo studente, anche**

mantenendo una divisione in “macroaree” (sperimentalmente, una umanistico-linguistica, un'altra tecnico scientifica). Gli obiettivi dell'apprendimento, però, devono essere uguali per tutti: in primo luogo, la crescita sociale e civile dell'individuo nella fase più delicata dell'adolescenza.

All'interno del biennio le materie sono interdisciplinari e la nozione stessa di materia viene superata.

All'interno di queste macroaree esisteranno conoscenze e apprendimenti comuni nell'orario curricolare per il gruppo classe, ed una parte del monte ore del curriculum lasciato alla scelta individuale dello studente, in modo da valorizzare le sue attitudini da approfondire nel triennio.

Per andare “oltre la materia” e porsi l'obiettivo di dare gli strumenti allo studente per interpretare la fase storica, sociale, culturale, politica significa smettere di pensare la filosofia come insegnamento della storia della filosofia, ma del pensiero filosofico, studiare la storiografia e non solo l'evento storico, leggere i testi letterari prima che le interpretazioni dei vari illustri professori di letteratura italiana, favorendo l'apprendimento deduttivo e rompendo la logica dell'apprendimento induttivo, del pacchetto chiuso, della pillola di sapere che ha dequalificato la scuola italiana negli ultimi 40 anni.

Triennio: Nel triennio specializzante, anch'esso obbligatorio, si sprigionano tutte le potenzialità dello studente che giunto da un lavoro nel primo ciclo di sette anni e da un lavoro sulle competenze e sulle conoscenze di base collettive e individuali nel biennio unitario può finalmente scegliere il tipo di percorso di studi in cui specializzarsi. Pensare a questo sistema, soprattutto per le materie scientifiche che vivono un gap enorme di qualità formativa nelle scuole superiori, significa ridare valore anche agli sbocchi universitari scientifici e matematici dove gli studenti devono passare quasi più di un anno del loro percorso di studi a ricostruire tutte quelle conoscenze e competenze che avrebbero già dovuto acquisire alle scuole superiori. Il triennio oltre a fornire nozioni teoriche deve sviluppare una forte connessione di legame con il mondo del lavoro e con l'università.

L'esame di Stato dovrebbe essere un momento in cui verificare le competenze e le capacitazioni che il percorso di studi ha saputo stimolare negli studenti, non un ennesimo stress-test da sottoporre agli studenti sulle nozioni acquisite. Riteniamo necessario, quindi, rivedere completamente l'esame di maturità, mettendo al centro le competenze critiche, la capacità di costruire approfondimenti e percorsi personalizzati, di presentare elaborati, di imparare ad imparare in modo autonomo, di valorizzare le personali attitudini in modo originale, di acquisire competenza di se', di saper organizzare in modo autonomo informazioni recepite da molteplici canali formali e non formali.

Proponiamo:

- Di passare da un'ottica di programmazione didattica a un'ottica di progettazione educativa che tenga conto dei contesti socio economici territoriali.
- Di sviluppare approcci trasversali a temi come cittadinanza, economia, costituzione, educazione alla pace e ai diritti umani e educazione all'ambiente
- Eliminare la divisione tra scuola primaria e secondaria inferiore trasformandola in un ciclo unico 3+4.
- L'innalzamento obbligo scolastico a 18 anni, da compiersi in strutture formative.
- Di rivedere la strutturazione del ciclo della scuola secondaria superiore istituendo un biennio unitario e un triennio specializzante.
- Di ripensare l'esame di stato dando maggior peso alle competenze critiche e alla costruzione di approfondimenti personali
- Di promuovere la scrittura collegiale del POF attraverso la discussione all'interno di Commissioni Paritetiche;
- Di sostituire l'ora di religione con l'ora di storia delle religioni e delle culture;
- Di rivedere i programmi di storia evitando l'etnocentrismo e la retorica dei vincitori e dei vinti oggi presente nei nostri programmi scolastici;
- Di rivedere i programmi e gli approcci delle materie umanistiche, partendo dai testi e dalle analisi degli stessi;
- Di rivedere i programmi con attenzione alle questioni di genere ed alla presenza di autrici e filosofe donne con percorsi tematici ad hoc;
- Di rivedere i programmi di storia e filosofia con maggiore attenzione all'attualità ed all'analisi delle grandi questioni del presente;
- Di inserire nei programmi itinerari di educazione al territorio;
- Di inserire itinerari di educazione alla pace ed ai diritti umani, fortemente connessi all'attualità;
- Di inserire l'ora di educazione civica, non soltanto come ora settimanale, ma come approccio trasversale a tutte le discipline;
- Di sperimentare l'introduzione di testi bilingue da fornire gratuitamente agli studenti migranti;
- Di attuare nuove forme di riconoscimento e certificazione delle competenze acquisite dagli studenti migranti nel loro Paese di origine;
- Di valorizzare maggiormente l'azione che i mediatori culturali svolgono all'interno delle classi, rendendola continuativa e organica a quella di tutti gli altri docenti anche tramite l'inserimento dei mediatori negli organi collegiali;

L'AltraScuola, quella giusta. | Unione degli Studenti - *il sindacato studentesco*

- Di attivare immediatamente iniziative di formazione dei docenti sui temi dell'integrazione, dell'intercultura e sull'insegnamento dell'italiano come seconda lingua;
- Di istituire momenti di formazione tra pari, ad esempio istituendo corsi di lingue straniere diretti agli studenti italiani tenuti dagli studenti migranti;
- Di inserire nei programmi parti cogestite su storia e cultura di altri paesi rappresentati nella scuola da studenti stranieri.
- Di realizzare la giornata interculturale, momento in cui valorizzare le nazionalità presenti nella scuola attraverso laboratori tematici tenuti direttamente dagli studenti stranieri;
- Di promuovere un'educazione laica alla sessualità da realizzarsi tramite supporto dell'associazionismo e degli enti del settore presenti sul territorio;
- L'estensione dello "Statuto degli studenti e delle studentesse", D.P.R. 249/98, con la "carta dei diritti delle studentesse e degli studenti contro ogni forma di discriminazione".

6) Con lo stomaco vuoto non si va da nessuna parte: finanziamenti certi per un'Altra Scuola completamente gratuita, di qualità e al passo con l'Europa.

L'Italia investe solo il 4,2% del suo Pil per finanziare scuole e università e vanta un tasso di dispersione e abbandono scolastico tra i più alti d'Europa. Secondo il rapporto OCSE "Uno sguardo all'istruzione" 2014, la spesa dedicata allo studente del ciclo superiore è inferiore del 28% rispetto alla media dell'OCSE. Il rapporto aggiunge che se la diminuzione della spesa pubblica non fosse stata parzialmente compensata dal finanziamento privato, la diminuzione delle risorse disponibili per le istituzioni del sistema d'istruzione sarebbe stata ancora più importante. Tra i 34 Paesi esaminati con dati disponibili, l'Italia è il solo Paese che registra una diminuzione della spesa pubblica per le istituzioni scolastiche tra il 2000 e il 2011, ed è il Paese con la riduzione più marcata (5%) del volume degli investimenti pubblici tra il 2000 e il 2011. Durante lo stesso periodo, la spesa pubblica media dell'OCSE destinata alle istituzioni del sistema d'istruzione è aumentata del 38%. Siamo ben lontani dalla media europea di finanziamento in istruzione e dagli obiettivi di Europa 2020.

La spesa per la scuola pubblica è andata drasticamente riducendosi negli ultimi 10 anni. Nel 1990 l'Italia spendeva per la scuola il 10,3% dell'intera sua spesa pubblica, nel 2008 questa percentuale si è ridotta di un punto sottraendo complessivamente alla scuola 8 miliardi di euro.

I dati fin qui snocciolati altro non fanno che sottolineare il particolare disinteresse politico che è stato ed è tuttora riservato all'istruzione pubblica, non raccontano però nella pratica la situazione di grave difficoltà che vivono quotidianamente le scuole e le università, pubbliche solo a parole e privatizzate nei fatti. Infatti i tagli trasversali e gli interventi di riforma deleteri hanno fatto sì che l'istruzione non fosse più finanziata dallo stato, né liberamente accessibile; "le barriere di ordine economico e sociale che impediscono il libero sviluppo della persone", di cui la Costituzione prescrive l'abbattimento, sono ad oggi una muraglia insovrastabile.

Il Governo Renzi, che inserisce in legge di stabilità fondi per la scuola pubblica, vuole farsi raccontare come in discontinuità con questo trend, ma in realtà non è affatto così. Renzi non investe sulla scuola, ma sulla sua "Buona Scuola".

La legge di stabilità, infatti, all'art. 3 promuove la costituzione di un fondo specifico finalizzato alla realizzazione degli interventi previsti da "La Buona Scuola" di 1 miliardo per il 2015 e 3 miliardi a decorrere dal 2016. L'iniziativa sarebbe da considerarsi positiva, se non fosse che questo fondo ad oggi è inesistente dal punto di vista giuridico e dunque non è per nulla chiaro quali siano le sue reali finalità. Questo finanziamento sarebbe destinato, secondo quanto riportato a seguito dell'emendamento Coscia-Senterini, "per le assunzioni,

per il potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro e per la formazione dei docenti e dei dirigenti", capitoli di spesa non ancora certi nell'ammontare, ma che probabilmente non potranno essere finanziati in toto neppure con le cifre proposte.

Il Governo prevede all'interno di questa manovra tagli pari a 30 milioni a decorrere dal 2015 sulla legge 440/97 "Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa".

Pensare di strutturare una nuova riforma della scuola senza agire sull'ordinarietà delle scuole è una idiozia: per prima cosa il Governo deve rifinanziare il fondo MOF per il Miglioramento dell'Offerta Formativa, che ha raggiunto circa i 643 milioni di euro a fronte dei 1389,21 di dotazione iniziale, con una riduzione di oltre il 50%. Il budget destinato alle scuole dalla ex 440 è stato sempre più tagliato ed utilizzato dal MIUR per finalità diverse dal miglioramento dell'offerta formativa: dai 345.6 milioni di euro del 1999 ai 78 milioni del 2013, utilizzati poi per 39 milioni per recuperare le posizioni economiche ATA e per 20 milioni per gli esuberanti ex LSU, riducendosi a 19 milioni del 2014.

Per il 2012 secondo l'Flc-Cgil sono state stanziati cifre tali da far ricevere a ciascuna scuola circa 1000 euro, pari in media a 1,40 euro a studente.

Da un lato vi è il taglio ulteriore alla 440/97 contenuto nella legge di stabilità, dall'altro la promessa di investimenti sul MOF, rispetto ai quali non abbiamo potuto produrre una analisi, trattandosi di titoli e dichiarazioni sui giornali assenti totalmente dalla legge di stabilità e privi di impegni di spesa chiari e comprovati. Queste scelte mostrano l'incapacità del Governo di comprendere la situazione reale delle scuole. Già oggi le conseguenze dei tagli rendono difficile la gestione ordinaria degli istituti: si accorpano le classi, trasformandole in pollai non a norma, si riducono gli insegnamenti e si aumentano i "contributi volontari" delle famiglie (quasi 1 miliardo di euro su scala nazionale secondo l'Associazione Italiana Genitori), indispensabili alle scuole per garantire l'offerta formativa e le spese contingenti (cancelleria, sanitari, fotocopie, ecc...), è diventato difficile persino organizzare i corsi di recupero e formulare proposte per il Piano dell'offerta Formativa.

L'annullamento della 440, corrispondente con il disegno appena esplicitato di annullamento dell'autonomia finanziaria, risponde ad un principio di efficienza che mette seriamente in discussione la sostenibilità economica delle scuole secondarie di secondo grado e nei fatti già applica le ricette della Buona Scuola di Renzi: ricercare investimenti fuori dal pubblico, intendere la sostenibilità della scuola come una responsabilità di cui si devono sobbarcare le famiglie attraverso una tassazione sempre più alta, o peggio, le imprese.

Oggi Renzi sta realizzando la sua "Buona Scuola" semplicemente mettendo le scuole di fronte alla propria non autosufficienza economica ed amministrativa, alla ricerca di un modo utile per sopperire alla mancanza di Stato.

Per noi le scuole non possono che ripartire da una vera autonomia scolastica, impossibile da realizzarsi senza le risorse finanziarie adeguate.

Contemporaneamente, mentre le scuole pubbliche subivano i tagli lineari degli ultimi anni, per quelle private i finanziamenti lievitavano: dal 2000 (anno dell'istituzione della legge sulla

parità scolastica) al 2007 l'ammontare delle risorse è triplicato passando da 179 milioni a circa 545 milioni, senza contare i fondi stanziati dalle regioni e gli enti locali per i “buoni scuola” elargiti alle famiglie che scelgono quei percorsi.

Noi rivendichiamo un sistema di istruzione e formazione media completamente gratuita per tutti i soggetti in formazione, che realizzi un vero e proprio diritto allo studio per tutti. Un sistema “finale” completamente finanziato dalla fiscalità generale, in grado di assicurare il diritto di scelta agli studenti nel perseguimento del proprio percorso formativo indipendentemente da condizioni di partenza, reddito e contesto territoriale e dal ricatto dell'elevata tassazione e dei costi che lo studente è costretto a sostenere per spostarsi da una città ad un'altra. Un sistema che emancipi sul piano economico, sociale e familiare e che liberi e responsabilizzi lo studente nel corso della fase di formazione, anche se in condizioni economiche favorevoli, riconoscendogli un ruolo nella società. Anche per questo motivo siamo totalmente ed eticamente contrari ai finanziamenti privati, al crowdfunding ed al contributo volontario proposti da Renzi ne La Buona Scuola.

Da un lato, infatti, riteniamo che sia necessario preservare i principi educativi su cui la scuola dovrebbe basarsi, dall'altro riteniamo che la scuola pubblica sia una responsabilità politica dello Stato, che i cittadini dovrebbero già finanziare con la tassazione generale.

Per attuare ciò riteniamo fondamentale una Riforma del Sistema Fiscale. La costruzione di un sistema alternativo, infatti, non può prescindere da un processo che ricostruisca una visione politica, sociale e culturale dei percorsi formativi e delle istituzioni pubbliche a ciò preposte, invertendo l'idea, in parte accettato nel corso degli ultimi anni, di istruzione come spesa privata, e di istruzione come una attività con la quale “non si mangia”. A questo percorso involutivo e regressivo, occorre dare una risposta ampia, svincolando l'investimento su istruzione, università e ricerca dai vincoli europei sulla spesa pubblica, considerando questi come volano di sviluppo per la società e per il Paese. Pertanto proponiamo che il Governo si impegni a richiedere l'esclusione degli investimenti in Istruzione dal patto di stabilità interno, al fine di adempiere quanto più efficacemente possibile alle responsabilità Costituzionali.

Per questo proponiamo:

- Portare l'investimento sull'Istruzione dal 4,7 % al 6,5 % del PIL
- Svincolare l'investimento su istruzione, università e ricerca dai vincoli dai vincoli di spesa
- Modificare la L. 62/2000 negli art. 3, 12-17 per abolire i fondi statali per le scuole paritarie private senza intaccare gli istituti comunali parificati.
- Aumentare i fondi destinati all'autonomia scolastica. Occorre rifinanziare per oltre 300 mln di € la legge 440/97 per ripristinare almeno le condizioni del 2001 e

L'AltraScuola, quella giusta. | Unione degli Studenti - *il sindacato studentesco*

rifinanziare il MOF di oltre 600 milioni di € per ripristinare la dotazione originaria. Prevedere inoltre un piano graduale di rifinanziamento che porti i fondi ad aumentare.

- Finanziare per almeno 10 mln di € il DPR 567 per promuovere progetti studenteschi coordinati dai Comitati e dalle associazioni degli studenti e promuovere la scrittura collegiale del Piano dell'Offerta Formativa (POF) e dei curricoli all'interno di Commissioni Paritetiche di studenti e docenti;
- Finanziare immediatamente iniziative di formazione di tutti docenti sulle innovazioni pedagogiche e didattiche da poter apportare nelle classi, oltreché sui temi dell'integrazione, dell'intercultura e sull'insegnamento dell'italiano come seconda lingua, senza legare l'attivazione di questi corsi a criteri di merito o demerito come il recente DL istruzione fa.

7) Partire dalla sicurezza per costruire una scuola a misura di studente.

Negli ultimi anni non c'è stato Governo che non abbia parlato dell'edilizia scolastica come di una spinosa emergenza nazionale da inserire tra le priorità della propria agenda politica. Purtroppo, però, la storia ci dimostra che nella maggior parte dei casi i tanti buoni propositi governativi non sono stati seguiti dai fatti. Alcuni cenni storici potrebbero, pertanto, essere funzionali a comprendere meglio le ragioni per cui l'edilizia delle scuole italiane verte oggi nello stato drammatico in cui ci imbattiamo ogni giorno.

Già ai tempi del Ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino si riconobbe la necessità di un intervento diretto dello Stato per favorire la costruzione di nuove scuole. A ciò fece seguito l'approvazione nel 1878 del Disegno di Legge "Disposizioni per agevolare ai comuni la costruzione di edifici scolastici necessari per adempiere alla Legge del 15 luglio 1877". Nonostante la volontà politica, la costruzione di nuove scuole non fu adeguata ad accogliere la nuova popolazione studentesca nella sua interezza. Per questo motivo già a partire da allora l'edilizia scolastica assunse i connotati di emergenza nazionale.

Un altro cenno storico utile da citare è l'approvazione della Legge 11 gennaio 1996, n.23 (Norme per l'edilizia scolastica) e della Legge 3 maggio 1999, n.124 (Misure urgenti di personale scolastico), grazie alle quali le competenze in materia di scuola (edilizia e personale ATA-amministrativo, tecnico e ausiliario-) sono state suddivise in maniera particolarmente caotica tra gli enti locali. Per quanto riguarda le scuole secondarie di secondo grado, infatti, i licei classici, gli istituti d'arte e i professionali sono diventate di competenza e di proprietà dei Comuni, mentre i licei scientifici e tecnici delle Province. Oggi, invece, le scuole dell'infanzia, le primarie e le secondarie di primo grado sono di competenza dei Comuni, mentre le scuole secondarie di secondo grado sono di competenza delle Province.

Giungendo, infine, ai giorni nostri il Governo Renzi, ancora prima che venisse resa pubblica "La Buona Scuola", aveva già annunciato che il risanamento dell'edilizia scolastica sarebbe stato il suo cavallo di battaglia tra i tanti provvedimenti da mettere in campo per l'istruzione e ha suddiviso il suo Piano in tre progetti denominati: #ScuoleNuove, #ScuoleBelle, #ScuoleSicure. La sua tabella di marcia, però, già si discosta nella realtà dai tempi e dai finanziamenti previsti: i cantieri che sarebbero dovuti partire dallo scorso luglio con 1 miliardo di risorse sono invece partiti a singhiozzo e hanno a disposizione solo 748 milioni di euro. Ad oggi, quindi, si ipotizza di svincolare i Comuni dal patto di stabilità per liberare risorse già in loro possesso per la costruzione di nuovi edifici scolastici o per la realizzazione di rilevanti manutenzioni, ma è ancora lontana la prospettiva di delineare una programmazione di ampio respiro che dia il via a una serie di interventi strutturali. I Comuni, inoltre, sono in grande difficoltà a mettere a disposizione risorse sufficienti per la

manutenzione straordinaria degli edifici scolastici. È stato, infatti, registrato un calo di investimenti dal 2012 al 2013 in media per ogni singolo edificio di circa 22mila euro, così come per la manutenzione ordinaria, che vede in media per ogni singolo edificio restringersi di quasi 2mila euro l'esigua cifra di 8.808 euro dello scorso anno. Allo stesso tempo, però, si pone il problema delle scuole superiori la cui competenza, come è stato già detto, rimane anche dopo il riordino amministrativo alle province, enti che hanno subito tagli molto ingenti dalla finanziaria e per i quali non sono previste deroghe dal patto di stabilità.

Risorse insufficienti, tempi dilatati, gestione centralistica degli interventi, i vincoli del patto di stabilità, anni di tagli agli stanziamenti da utilizzare per gli investimenti di carattere strutturale sono alcuni dei motivi principali per cui lo Stato non è ancora riuscito a fornire soluzioni a questo annoso problema.

Con il passare del tempo e con l'exasperazione delle problematiche connesse all'edilizia scolastica, non si è quindi fatta attendere l'attivazione di numerose associazioni della società civile, tra cui l'Unione degli Studenti, Legambiente e Cittadinanzattiva, nel denunciare la gravità della situazione ed è anche grazie a loro se con la Legge n.23/1996 è stata decisa l'istituzione di un Osservatorio per l'edilizia scolastica e di un'Anagrafe dell'edilizia scolastica. Quest'ultima registra enormi ritardi da parte del MIUR ed è ancora incompleta. Il MIUR, infatti, ha più volte provato a sottrarsi all'obbligo di pubblicazione dei dati relativi all'Anagrafe dell'edilizia scolastica ed è stato condannato in primo grado (Tar Lazio/ sentenza n.03014/ marzo 2014). Anche il Consiglio di Stato con l'Ordinanza del 1° agosto scorso ha rigettato la domanda di sospensione. Pertanto, il MIUR è ora costretto a rendere pubblici in tempi celeri i dati relativi all'Anagrafe che, per ammissione della stessa Avvocatura dello Stato, non sarebbero ancora né aggiornati né completi, dopo diciotto anni. È del 27 novembre scorso il via libera definitivo da parte del Miur per il Sistema Nazionale delle Anagrafi dell'Edilizia Scolastica (Snaes). Confermata dall'attuale ministro Stefania Giannini, la Nuova Anagrafe doveva essere pronta entro luglio scorso così da giungere per dicembre 2014 a dati certi sullo stato delle scuole. Ma la tempistica annunciata dall'ex sottosegretario all'istruzione Roberto Reggi è rinviata a giugno 2015 è rinviata dal suo successore Davide Faraone.

Fortunatamente, i pochi dati ufficiali disponibili se uniti ai rapporti annuali di Legambiente e Cittadinanzattiva ci consentono di ricostruire una fotografia impietosa dello stato dell'edilizia scolastica nel nostro Paese.

Le campagne nazionali sull'edilizia scolastica ci hanno messo nella condizione di poter di raccogliere dati e segnalazioni da numerose città e quindi di ricostruire un quadro attendibile sulle condizioni e sulla sicurezza dei singoli istituti, ma dobbiamo altresì ammettere di non essere sempre riusciti ad andare oltre la denuncia. Per noi parlare di edilizia scolastica, infatti, non significa solo rivendicare la messa in sicurezza o la messa a norma delle nostre scuole (per quanto anche questo debba essere un aspetto essenziale da continuare a portare avanti), ma esigere edifici scolastici realmente inclusivi e un

miglioramento dell'offerta formativa e della didattica, nonché innescare meccanismi di riappropriazione dell'ambiente scolastico e di riqualificazione territoriale.

Oggi in Italia il 32,5% degli edifici scolastici necessita di interventi urgenti di manutenzione. In media, dunque, una scuola su quattro ha necessità di interventi urgenti e questa percentuale si innalza al Sud, dove si attesta al 43%. Il 58% delle scuole, inoltre, è stato costruito prima della normativa antisismica. Grande preoccupazione destano le scuole costruite su territori caratterizzati da fragilità e vulnerabilità: il 9,8% degli edifici è localizzato in aree a rischio idrogeologico, il 41,2% in aree a rischio sismico e l'8,4% in aree a rischio vulcanico. Solo il 53% delle scuole possiede il certificato di agibilità e il 58,1% una certificazione igienico sanitaria.

Inoltre, le scuole sono spesso inaccessibili per gli studenti con disabilità: in moltissime, dall'accesso nell'edificio agli spazi interni, non c'è luogo che non presenti barriere architettoniche. Solo nell'8,7% delle scuole sono stati fatti interventi per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

L'edilizia scolastica ha anche forti connessioni con la didattica. Basti pensare a quanto dimostrato da recenti studi INDIRE che hanno messo in luce come "architetture" innovative degli spazi interni ed esterni riscontrate in alcune città europee favoriscano l'introduzione di nuovi modelli di organizzazione della didattica e degli apprendimenti. Di fronte alla continua evoluzione dei sistemi educativi sono stati elaborati spazi modulari, polifunzionali e facilmente configurabili. Scale pensate per favorire la socialità, strutture e arredi mobili, palestre suddivisibili, mense che diventano spazi informali di incontro e di studio fuori l'orario dei pasti, continuità tra spazi chiusi e aperti, tra spazi formali e informali, postazioni con pc messe a disposizione degli studenti, aree in cui svolgere attività didattiche di gruppo sono solo alcune peculiarità degli istituti presi in considerazione dall'INDIRE. Nel nostro Paese, invece, il rapporto alunni-docenti per classe è ancora molto elevato e ciò si ripercuote negativamente sulla qualità della didattica, che si limita di fatto al modello di lezione frontale o cattedratica, e sulla possibilità di rispettare i diversi tempi di apprendimento. Le architetture sopracitate degli altri Paesi europei, al contrario, dimostrano di essere importanti alleate nella pratica di una didattica alternativa e a misura di studente.

Da un'analisi accurata dell'edilizia scolastica si può evincere anche la situazione tecnica delle dotazioni dei laboratori. È raro trovare scuole pubbliche in cui i laboratori siano ben forniti oppure a norma. Questo è un problema che riguarda perlopiù la qualità dell'offerta formativa degli studenti che frequentano istituti tecnici e professionali, che sono spesso oggetto di una didattica prevalentemente teorica nel loro corso di studi proprio a causa di una strumentazione poco adeguata o per mancanza di laboratori rispondenti alle loro esigenze. Il percorso formativo professionale dovrebbe caratterizzarsi per l'esercitazione pratica, che dovrebbe essere l'elemento arricchente e non sacrificabile che l'istituto dovrebbe offrire.

Un'altra connessione che non deve passare inosservata riguarda l'edilizia scolastica e i diritti. Quante volte siamo stati costretti a fare assemblea d'istituto in aule che non riescono

ad ospitare tutti gli studenti del nostro istituto? Quante volte l'assenza di spazi adeguati ci ha messo nostro malgrado nella condizione di dover rinunciare ad alcuni nostri diritti? La nostra idea di scuola #amisuradistudente prevede che tutti i nostri diritti vengano rispettati, e possibilmente ampliati, a cominciare dalla messa a disposizione degli studenti di aule autogestite e dall'apertura delle scuole in orario scolastico, come sancito nel D.P.R. 567/96. Queste misure non devono essere in alcun modo sottovalutate in quanto implementano la partecipazione studentesca e abbattano la dispersione scolastica. La scuola non può essere aperta in orario extra curriculare solo quando gli organi collegiali hanno necessità di riunirsi, ma deve diventare un presidio di democrazia e cittadinanza reale, in cui accogliere interessi, passioni e creatività, nonché praticare attività mutualistiche e modalità di didattica alternativa.

All'interno della nostra scuola trascorriamo una percentuale considerevole delle nostre giornate. Spesso, però, viviamo con scarsa serenità la nostra permanenza all'interno delle mura dell'istituto non soltanto per via della monotonia della didattica frontale, ma anche per l'aspetto dell'edificio. Inospitali aule grigie e corridoi ospedalieri contraddistinguono la gran parte delle nostre scuole. Fortunatamente, ci sono soluzioni facilmente praticabili per contrastare la monotonia degli spazi. Alcuni esempi possono essere il guerrilla gardening (giardinaggio libero d'assalto), momenti pensati per dipingere le pareti delle nostre aule, spazi dedicati a murales fatti da studenti, la costruzione di panchine o altri elementi di arredamento.

Inoltre, anziché procedere con la costruzione di nuovi edifici da adibire a scuole, in alcune città sono presenti locali dismessi o beni confiscati alle mafie che potrebbero essere, ove possibile, riconvertiti in scuole.

Riassumendo, rivendichiamo:

- Messa in funzione dell'Anagrafe scolastica
- Realizzazione di scuole ex novo quando non è possibile riconvertire locali dismessi o beni confiscati alle mafie
- Creazione plessi polivalenti per la messa in rete delle attività didattiche
- Creazione mense e alloggi pubblici
- Creazione aree per le attività studentesche autonome
- Creazione auditorium per assemblee plenarie e conferenze
- Adeguamento delle strutture già esistenti
- Messa in sicurezza, agibilità statica e igienico-sanitaria
- Prevenzione incendi
- Eliminazione delle barriere architettoniche
- Adeguamento strumenti e postazioni per disabili

- Normalizzazione della situazione delle classi (rapporto studenti/numero di classi)
- Rinnovo servizi igienici e suppellettili
- Piena disponibilità e capienza di palestre e impianti sportivi
- Piena disponibilità di laboratori e biblioteche
- Interventi perequativi per le regioni del mezzogiorno
- Finanziamento per informatizzazione strutture scolastiche
- Formazione e istituzione di attività didattiche sulla sicurezza del lavoro
- Istituzione percorsi formativi per gli studenti che effettuano stage professionalizzanti
- Riconoscimento attività didattiche sull'uso dei DPI (dispositivi di protezione individuale) soprattutto negli istituti tecnici e professionali
- Allargamento democratico dell'Osservatorio e dei Comitati paritetici sulla sicurezza
- Predisporre in ogni scuola spazi per contenere le assemblee plenarie degli organi collegiali, e, nello specifico, le assemblee studentesche. Pensiamo siano diventati insostenibili i casi in cui gli studenti debbano utilizzare i propri fondi delle attività autogestite (dpr. 567) per pagare l'affitto di cinema o teatri utili alle proprie assemblee
- Aprire la scuola al territorio o garantire le strutture minime di ricezione per il completo assolvimento del diritto allo studio da parte di studenti svantaggiati o pendolari, è una priorità dalla quale questo governo non potrà esimersi.
- Consentire alle Province di stanziare fondi derogando al Patto di Stabilità.

L'AltraScuola, quella giusta. | Unione degli Studenti - *il sindacato studentesco*



Unione degli Studenti – il sindacato studentesco

Via IV Novembre, 98 – 00187 Roma

tel. 0669 77 03 32

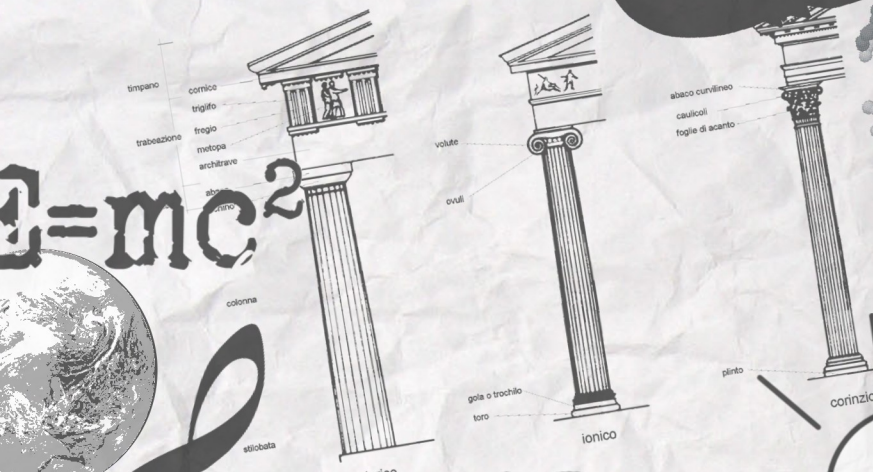
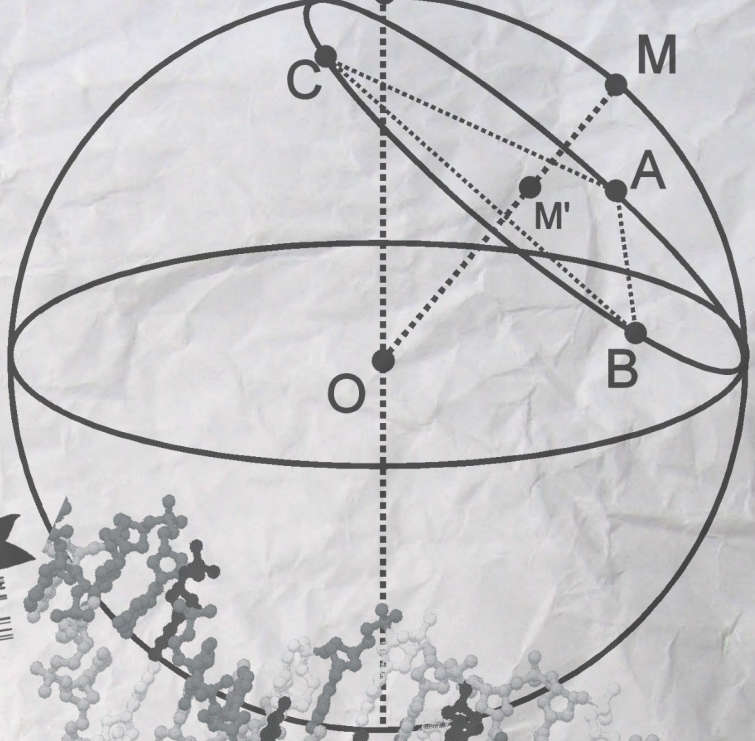
www.unionedeglistudenti.net

www.facebook.com/uds.studenti

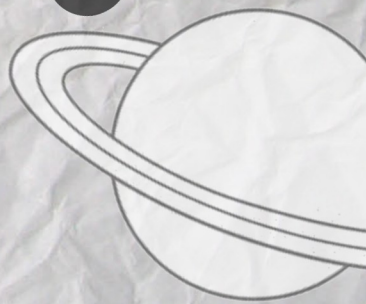
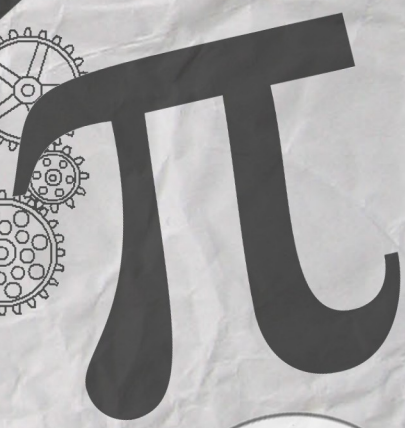
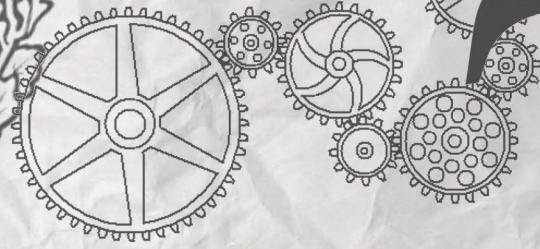
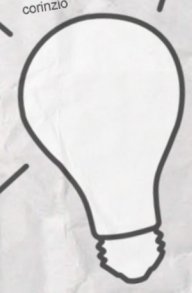
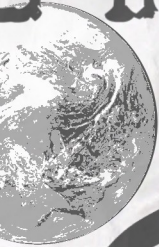
www.twitter.com/uds_studenti

unionedeglistudenti@gmail.com

*L'Unione degli Studenti aderisce alla Rete della Conoscenza,
il network dei soggetti in formazione*



$E=mc^2$



**altr
scuol**

è quella giusta.



UNIONE DEGLI STUDENTI

**Rete della
conoscenza**
LINK
Coordinamento Universitario
Unione degli Studenti

www.unionedeglistudenti.net | www.retedellaconoscenza.it